

Da giovedì
Mike Bongiorno torna in tv con il suo vecchio quiz (appena «ritoccato») Il presentatore parla di sé e del suo lavoro

E' partita
a Bari la quinta edizione di «Europa-Cinema» Tra i primi film in gara «I ragazzi di via Panisperna» di Gianni Amelio

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

All'alba di ieri è morto Paolo Spriano

Il militante della ragione

Sarà allestita domattina, dalle 9 alle 11 nella federazione romana del Pci, la camera ardente di Paolo Spriano, dirigente comunista, storico prestigioso, morto improvvisamente nella notte fra domenica e lunedì a Roma. I funerali si terranno domani alle 11,30, davanti alla facoltà di Lettere, alla Sapienza. Emozione e cordoglio in tutto il paese; numerosissimi i messaggi di solidarietà alla famiglia e al partito.

EUGENIO MANCA

■ Ancora infilato nella Olivetti portatile, sul suo tavolo all'«Istituto Gramsci», ieri mattina i collaboratori hanno trovato un foglio. Poche righe già battute, relative al lavoro che proprio in questi giorni andava completando: la ricostruzione dei tentativi compiuti negli anni '27-'34 dal governo fascista (con l'enigmatica sponda del Vaticano) per ottenere dal fascista la liberazione di Antonio Gramsci. Lavorava su documenti importanti e inediti, quelli che la delegazione del Pci aveva avuto dai dirigenti sovietici dopo l'incontro moscovita di aprile tra Natalia e Gorbaciov. E appena qualche giorno fa aveva telefonato all'Unità: «È quasi finito. State pronti per la pubblicazione...».

Ecco, Paolo Spriano se ne è andato così, con le carte aperte sul tavolo, in una stagione ancor piena di vigore, di entusiasmi, di roveli. Da qualche giorno non stava bene: una bronchite, si pensava. La giornata di domenica è stata fatidica, ma non allarmante. A sera andava peggio ed è stato chiamato un medico. L'elettrocardiogramma ha fatto sospettare un infarto ed ha consigliato il trasferimento immediato all'ospedale «San Camillo». Qui i medici hanno confermato: infarto e complicazioni polmonari. D'urgenza il ricovero nell'Unità coronarica, la tenda ad ossigeno, le terapie più radicali. Ma con affanno sempre maggiore. Nel giro di appena tre ore la situazione è precipitata. È stato tentato il massaggio cardiaco. Alle 2,30 i medici hanno comunicato la notizia della morte alla moglie Carla Guidetti Serra e ai pochi amici che frequentavano in attesa, al di là della vetrata.

L'emozione è enorme: nel partito, al quale era iscritto dal '46, fra i suoi compagni, fra i suoi amici anzitutto. Ma poi negli ambienti della politica, della cultura, dell'editoria, dell'università, ovunque Spriano era questi decenni abbia operato, lasciando una traccia inconfondibile di intelligenza, di coraggio, di umanità.

Amaramente il rimpianto fra i colleghi dell'Ateneo romano, dove Spriano insegnava

storia dei partiti politici, e fra i suoi studenti, molti dei quali già ieri erano andati al «San Camillo» per un ultimo saluto. Ma la camera ardente verrà allestita domani, mercoledì dalle 9 alle 11 presso la federazione del Pci, in via dei Frontani, non distante dall'Università. Subito dopo, alle 11,30, sarà l'ora solenne della scalinata della facoltà di Lettere, alla Sapienza, che compagni, amici, studenti, daranno l'addio a questa indimenticabile figura di comunista e di maestro. A nome di tutti parleranno Achille Tartarone, presidente di Lettere, Giuliano Procacci e Giorgio Napolitano.

«Maestro» è una la parola che Spriano difficilmente accetterebbe, lontano come era da ogni vanità e da ogni retorica. È proprio la sua assoluta impronta di intellettuale e di ricercatore, non disgiunta da una mirabile finezza umana, è ciò che sottolinea molti fra i messaggi che in queste ore giungono ai familiari, nella sua casa romana proprio al «San Camillo». Primo fra tutti quello di Cossiga, che lancia la «grande, inattesa perdita per la nostra cultura che lo annoverava tra gli storici più prestigiosi, noto in Italia e all'estero per innumerevoli essenziali contributi sulle vicende contemporanee».

A portare qualche parola di conforto alla moglie Carla e agli altri familiari, fin dalle prime ore del mattino di ieri sono andati Minucci, Chiarante, Masi, e proprio il segretario del partito Occhetto e Gian Carlo Pajetta, e Napolitano. E oltre a loro gli amici più intimi, quelli che con Spriano vivevano la comune fatica dell'insegnamento e della ricerca storica: Rosato Villa, Giuliano Procacci, Adriano Guerra, Antonio Santucci, Giuseppe Bolla, il presidente della sua facoltà Tartarone, molti altri ancora.

Se è una perdita grave per tutti, particolarmente dolorosa è per il nostro giornale. Proprio all'Unità di Torino, da giornalista, egli aveva iniziato il suo itinerario politico, accanto a Calvino e a Pavese. Ma nel volgere degli anni, pur dentro la dimensione stori-



Una recente immagine di Paolo Spriano

grafica che ormai connotava la sua ricerca, non aveva smarrito il «giusto della notizia», il piglio da divulgatore, da grande cronista con cui affrontava gli argomenti anche più spinosi o meno densi di interesse immediato. E con l'Unità - sulla cui sede in queste ore c'è una bandiera abbrunata - Spriano continuava a tenere un rapporto proficuo e strettissimo, pubblicando articoli, saggi, anche lavori di più corposi dimensioni

editoriale, come al ristampa recente del volume Gramsci in carcere e il partito, diffuso in seicentomila copie, o quella delle «Lettere dal carcere» della cui più recente divulgazione era stato convinto propugnatore. All'amicizia e alla comune militanza politica, qualche altra cosa dunque si aggiunge al rimpianto di Massimo D'Alema, di Macaluso, di Ottolenghi, di Maurizio e Marcello Ferrara, che di Spriano erano anche colleghi in

giornalismo. «Tanti i messaggi, si diceva. Non soltanto di Cossiga, di Nilde Iotti e di Spadolini, ma inviati da una folla di amici noti e sconosciuti, dalle sedi periferiche del «Gramsci», dalle università nelle quali aveva insegnato (Cagliari fra le altre), dalle sezioni comuniste, dai circoli della Fgci, dai luoghi di cultura nei quali, con regolarità tutta torinese, andava periodicamente a tenere conferenze e dibattiti. Tra gli

altri Natalia Ginzburg, Giulio Carlo Argan, anche a nome della Casa Editrice Einaudi, con la quale Spriano aveva pubblicato la sua Storia del Pci, deputati, organizzatori culturali, amministratori pubblici, giornalisti. Di quei giornalisti che ieri affollavano silenziosamente la sua casa, e che, vicini o distanti dai comunisti, consideravano Spriano uno di loro. Non soltanto per la comune radice professionale ma per lo

spirito libero, informale, non ufficiale che caratterizzava il suo modo d'essere. Ha acutamente commentato Beppe Vacca, direttore del «Gramsci»: Paolo Spriano era un grande storico, ma non «lo storico ufficiale del Pci», perché il Pci non ha né una storiografia né uno storico ufficiale. Il Pci si è valso piuttosto del contributo prezioso che egli ha saputo dare al suo rinnovamento e alla sua cultura politica laica.

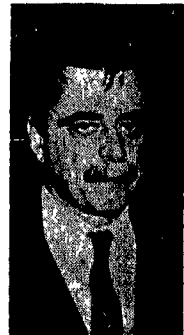
Quei suoi sessanta anni di passioni

■ Paolo Spriano nacque a Torino il 30 novembre 1925, da famiglia astigiana. Uno zio, Paolo Ricaldone, fu uno dei successori di don Bosco alla guida dei salesiani. Giovannissimo, partecipò alla lotta partigiana come comandante di distacco della quarta divisione alpina «Giustizia e libertà». Nel dopoguerra, nel 1946, si iscrisse al Pci e nel 1948 entrò a lavorare nella redazione torinese de l'Unità. Nel nostro giornale, prima a Torino e poi a Roma, fu redattore fino al 1964. Nel Pci, dal 1961 al 1965 venne anche eletto membro del Comitato federale della Federazione di Torino e in seguito membro del Comitato regionale sardo e dal 1972 è membro del Comitato centrale. È stato anche direttore dell'Istituto Gramsci, nei cui archivi ha a lungo lavorato durante le sue ricerche di documenti per la stesura della sua Storia del partito comunista italiano.

Quanto alla sua attività di storico, Spriano ha dedicato i primi studi alla sua città. Socialismo e classe operaia a Torino dal 1892 al 1913 e del 1958, Torino operaia nella Grande guerra del 1960. Essi furono poi rielaborati nel 1972 nella Storia di Torino operaia e socialista. Inoltre, pubblicò L'occupazione delle fabbriche nel 1964, «L'ordine nuovo» e i consigli di fabbrica nel 1972. Si trattava sempre di studi legati al movimento operaio, comunista e socialista. E culminarono nella Storia del partito comunista italiano edita da Einaudi in cinque volumi, dal 1967 al 1975. Seguirono Gramsci e Gobetti del 1977, Gramsci in carcere e il partito del 1977, (credito quest'anno come volumetto omaggio de l'Unità), il compagno Ercoli del 1980, I partiti comunisti europei e Stalin del 1983.

Spriano è stato professore di storia contemporanea a Cagliari e poi a Roma, e ha a lungo lavorato e scritto (anche sui giornali) a proposito della storia italiana tra il 1943 e il 1956, soprattutto in Sulla rivoluzione italiana del 1978 e con Le passioni di un decennio (1946-1956), uscito l'anno scorso. Per l'Unità ha anche curato, insieme a Valentino Gerrata, la recente riedizione accresciuta delle Lettere dal carcere di Antonio Gramsci.

Occhetto: «Spriano e le verità dei miti storici»



«Perdiamo un intellettuale acuto, critico, rigoroso, appassionato alla nostra vita civile e politica. Con la sua morte noi comunisti perdiamo un vero compagno che, per tutta la sua vita, si è dedicato al movimento operaio e al partito comunista come partigiano, come giornalista, come storico, assumendosi sempre l'onere del giudizio personale». Con queste parole il segretario del Pci Achille Occhetto ha ricordato Paolo Spriano in un messaggio inviato alla famiglia dello storico scomparso. «Studioso e analizzatore disincantato, ma non deluso, di ogni mito storico - continua il messaggio - egli non ha mai trascurato di coglierne il significato, consapevole che le istituzioni democratiche, come ogni grande impresa collettiva, non vivono senza profonde convinzioni, senza il sostegno attivo del sentimento popolare. È in questo modo che Paolo Spriano ha lavorato, secondo verità e ragione, alla ricostruzione della storia del nostro partito come parte della nostra identità nazionale».

Cossiga: «Piango lo studioso e l'amico»

Paolo Spriano è una grande, inattesa perdita per la nostra cultura, che lo annovera tra gli storici più prestigiosi, noto in Italia e all'estero per innumerevoli essenziali contributi sulle vicende contemporanee. Nel ricordare con profonda commozione le qualità dello studioso e dell'uomo, al quale ero legato da sentimenti di sincera amicizia, desidero in questo triste momento associarmi al grande dolore e al rimpianto di quanti in vita lo ebbero caro.

Spadolini: «La tolleranza e il dialogo prima di tutto»

del nostro secolo. Richiamandoci a precise impostazioni ma sempre in un clima di tolleranza, di dialogo, di confronto tra tesi diverse e opposte».

Nilde Iotti: «I contributi di un laico rigoroso»

«Spriano ha dato un contributo importante alla ricerca storica sul movimento operaio e in particolare sul Pci, con queste parole il presidente della Camera Nilde Iotti ha voluto ricordare a propria volta il grande storico scomparso in un messaggio inviato alla vedova. «La ricerca di Spriano - ha detto ancora la Iotti - è sempre stata caratterizzata da grande rigore e da uno spirito laico, il rammarico per la sua scomparsa è grande come il ruolo che lascia».

De Mita: «L'equilibrio di uno storico insigne»

«Esprimo il profondo cordoglio del governo e mi associo al dolore dei cittadini e della cultura italiana, per la scomparsa di Paolo Spriano, storico insigne dell'Italia contemporanea», così, anche il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita ha ricordato lo studioso comunista. «Nelle sue opere, che resteranno nel patrimonio intellettuale e popolare del paese, egli riuscì sempre - conclude De Mita - a mantenere un straordinario equilibrio tra passione civile, militanza politica e rigore scientifico».

Bettino Craxi: «Una grave perdita per la sinistra»

Il segretario del Pci Bettino Craxi ha inviato un messaggio ai familiari di Paolo Spriano e uno al segretario del Pci Achille Occhetto. «Spriano lascia a tutti un grande esempio di serietà, rigore e grande equilibrio umano e politico», si legge nel messaggio ai familiari. Mentre, nel telegramma al segretario del Pci, Craxi scrive: «L'improvvisa scomparsa del compagno Paolo Spriano rappresenta una grave perdita per il partito comunista ma anche per tutto il movimento socialista in Italia».

La Malfa: «Per noi sarà sempre un esempio»

Il segretario del Pri Giorgio La Malfa, in un messaggio ai familiari di Spriano, ha detto: «Con i suoi studi, ha contribuito alla ricostruzione dei periodi più travagliati della nostra storia recente. In lui l'accesa passione civile e una ininterrotta militanza politica si sono sempre coniugati al rigore della ricerca storica, soprattutto negli studi dedicati alle fasi più difficili dell'evoluzione del movimento comunista: in questo Spriano rimarrà un esempio».

NICOLA FANO

Quell'immersione dentro l'universo nascosto

Il valore di una ricerca sempre al di sopra delle parti Parlano Galante Garrone, Leo Valiani, Pietro Scoppola, Giulio Einaudi e Gaetano Arfé

ANDREA ALOI

■ I giovani si considerano volentieri reduci di qualche data traumatica che ha segnato il loro ingresso nella vita civile. Reduci del '68 o del '77 o dell'85. Forse la generazione che ha la sua data di nascita nella guerra di liberazione è quella che meno si è sentita reduce, dopo. Italo Calvino diceva che la nostra non è stata una generazione nichilista di iconoclasti di angry young men, perché ha avuto più vivo di ieri il senso della sua partecipazione alla storia. Sono parole scritte un paio d'anni fa da Paolo Spriano nella breve, secca prefazione a Le passioni di un decen-

nio, dedicato agli anni dal '46 al '56. Era l'ennesima prova di uno spirito «limpido, chiaro, appassionato», che rivelava ancora una volta l'impatto perfetto tra «uomo politico, giornalista e storico». Limpido, chiaro, appassionato: così Alessandro Galante Garrone, uno dei padri della Repubblica, ricorda Spriano, anzi «Pillo».

«Lo conobbi durante la Resistenza - dice Galante Garrone - entrambi militavamo in Giustizia e Libertà. Un ragazzo simpaticissimo, pieno di entusiasmo e forti ideali politici, legato alla vedova di Pietro Gobetti, Ada, e a suo figlio,

Paolo Gobetti, come un fratello. Spriano è stato un partigiano coraggioso, moralmente puro. Un partigiano che dopo la Liberazione si è gettato con passione nel giornalismo, nel primo giornalismo che nasceva nel secondo dopoguerra. «Pillo» collaborò a guerra finita per diversi mesi col giornale di «Giustizia e Libertà», diretto da Franco Venturi e quando, per mancanza di fondi, il giornale chiuse, lui proprio lo a presentarsi con parole lusinghiere Spriano all'allora direttore dell'edizione torinese de l'Unità, Amedeo Ugoletti, mio ottimo amico. «Prendetelo, farete un buon acquisto», gli dissi. Erano i primi mesi del '46. Spriano fu conquistato subito da quell'ambiente e divenne automaticamente, per profonda adesione, comunista».

Che credesse in quel giovane ricco di passione etico-politica, e animato da uno spirito critico gobettiano, di quel liberale «anomalo» prossimo a Gramsci che fu Gobetti, Galante Garrone lo dimostrò qualche anno dopo quando

chiamò Spriano accanto a sé e a Giuliano Procacci, a Cagliari, come incaricato di storia contemporanea: «Spriano portò nel Pci uno spirito aperto. Anche in certi periodi gravi, soffocanti, di stalinismo, non si fece sciacciare dal fidelismo. Divenne uno storico vero. Scopri il bisogno di risalire alle origini del suo partito. Ed è grazie alla sua apertura che divenne storico del partito, non di partito. È un'idea ribadita con forza da Pietro Scoppola, storico del movimento cattolico: «Spriano ha dato un contributo decisivo alla storiografia dei partiti nel secondo dopoguerra, con la sua attenzione alle origini dei movimenti popolari. Un metodo che chiudeva la stagione crociana. Spriano con la sua professionalità non è stato uno storico di partito, con un punto di vista interno, acritico. Non ha fatto apologie, ha sottoposto tutto al vaglio della critica storica, filtrato dalla ricerca. È stato un interlocutore attento, senza parocchi».

«Né lo né lui ci siamo mai riconosciuti nell'accademia ed anche in anni lontani abbiamo dato giudizi politici affini. Spriano - ribadisce lo storico Gaetano Arfé - ha dichiarato una via nuova alla storiografia comunista, dopo Togliatti e il suo saggio sulla formazione del gruppo dirigente del Pci, che aveva aperto la prima breccia. Passato il tempo delle interpretazioni ufficiali e ideologiche, in cui nessuno storico comunista scriveva, Spriano si inserì in quella breccia aperta da Togliatti, divenendo l'allievo della laicità critica della storia del Partito comunista. Lo vorrei ricordare insieme a un altro grande storico comunista, Ernesto Ragionieri. Purtroppo, adesso prevalgono talvolta giudizi storici strumentali e ideologici, si perde il filo di questa grande tradizione di studi storici. Invece sarebbe il momento di superare le barriere delle diverse storiografie dei partiti della sinistra per passare a una ricostruzione, a una visione storiograficamente unitaria di un movimento che presenta costanti

connessioni». Il nome di Paolo Spriano è indissolubilmente legato ai cinque volumi esaurienti della Storia del Partito comunista italiano, scritti tra il 1967 e il 1975. Ricorda Giulio Einaudi: «Mi stupiva di lui l'aspetto giovanile: non sembrava lo studioso che passa le giornate negli archivi a consultare documenti, risoluzioni, carte più o meno segrete. Forse questo aspetto giovanile era dovuto al fatto che, pur studiando il passato, anche se un passato recentissimo, Spriano guardava avanti, come fanno gli uomini. Spriano ha scritto non solo la storia di un partito, ma anche soprattutto degli uomini che hanno contribuito a forgiarlo, nella clandestinità, nella resistenza, nelle lotte. A me rimane nel ricordo la sua conoscenza non superficiale della politica e delle sue interdipendenze, ma in particolare rammento la sua gioia di vivere, il suo piacere di fare con gli amici una passeggiata, una gita, una cena».

È l'immagine di una privata vitalità non certo smentita dallo Spriano vivace polemista pubblico: «Ci siamo trovati spesso in dissenso su problemi politici - dice Leo Valiani - ma generalmente d'accordo negli studi storici. Ultimamente poi, nella difesa dell'antifascismo, ci siamo trovati d'accordo in sede tanto politica quanto storica». E ulteriori testimonianze di una comune «carica» civile sono i numerosi articoli scritti da Spriano recentemente su Corriere, che perde, sono parole del direttore Ugo Stille, un «collaboratore prezioso». Non solo. Con Spriano, dice Stille, se ne va «uno di quegli studiosi dalla cui intelligenza e sensibilità la ricerca storica ha ricevuto il sempre più raro contributo di un partecipe calore umano, come ha dimostrato quel bellissimo libro che è Passioni di un decennio». Un libro che Spriano aveva chiuso con quattro versi di Pasternak: «E non devi d'una minima parte / venire meno alla persona, / ma essere vivo, vivo e null'altro / vivo e null'altro sino alla fine».



Lo storico comunista insieme a Giorgio Amendola